



Un'educazione sentimentale per lettera: il caso di Isabella d'Este (1490-1493)

di Monica Ferrari

La costruzione dell'identità delle "signore del Rinascimento italiano" è di fatto un argomento ancora poco indagato o, piuttosto, sovente discusso in un ambito che è soprattutto quello delle pur pregevoli e utilissime biografie delle donne eccellenti¹ e dei romanzi storici. Non sempre si è lavorato, invece, in un'ottica attenta ai costumi educativi, nella prospettiva di una analisi delle strategie pedagogiche esplicite e/o latenti legate ai processi formativi del passato, utili anche a comprendere alcuni aspetti dei percorsi di individuazione che hanno condotto le bambine a divenire donne e certe bambine a divenire donne di potere².

1. Le principesse in divenire: un tema dai destini incrociati

L'accesso diretto alle fonti e ai carteggi famigliari, via privilegiata d'analisi per ricostruire tasselli inediti della storia politica del nostro paese, che è anche e soprattutto la storia di alcune famiglie e delle loro clientele, caratterizza una serie ancora esigua di studi. Alle opere di Luzio e Renier sulle relazioni tra le donne delle grandi famiglie curiali del Quattrocento³, si raccordano,

¹ Provo senza alcuna pretesa di esaustività, a elencare alcuni volumi dedicati a principesse italiane del Quattrocento: J. Cartwright, *Beatrice d'Este*, Milano 1938; L. Jahn, *Bianca Maria duchessa di Milano*, Milano 1941; L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona*, Rovigo 1956; W. Terni de' Gregori, *Bianca Maria Visconti duchessa di Milano*, Crema 1994²; M. L. Mariotti Masi, *Elisabetta Gonzaga duchessa di Urbino*, Milano 1983; M. Bonvini Mazzanti, *Battista Sforza Montefeltro. Una «principessa» nel Rinascimento italiano*, Urbino 1993; G. Malacarne, *Barbara Hohenzollern del Brandeburgo. Il Potere e la Virtù*, Rezzato 1997.

² Per una prospettiva di analisi centrata sui processi formativi connessi alle bambine in diverse epoche della nostra storia si veda la sezione loro dedicata in *I bambini nella storia*, a cura di E. Becchi, Roma-Bari 1994.

³ A. Luzio, R. Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di S. Albonico, Milano 2005 («Giornale storico della letteratura italiana», 1900); A. Luzio, *I precettori di Isabella d'Este*, Ancona 1887; A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino*, Roma 1893 (rist. anast.

anni dopo, gli splendidi testi della Bellonci, in cui le corti di Milano e Mantova hanno un ruolo centrale⁴. Ricerche più recenti⁵ danno spazio all'analisi della letteratura epistolare quale preziosa fonte per la storia non solo privata, quanto piuttosto per comprendere i meccanismi sociali inscritti in una via privilegiata di comunicazione, quella *in absentia*⁶. Negli ultimi anni le indagini sul tema, condotte secondo diverse prospettive, si infittiscono. Maria Luisa Doglio scrive *Lettera e donna* nel 1993, Gabriella Zarri, nel 1999, cura il volume intitolato *Per lettera*⁷, Maria Grazia Nico Ottaviani pubblica nel 2006 un testo dal titolo *Me son missa a scriver questa lettera*⁸; si tratta di opere in cui si analizzano le forme della scrittura epistolare al femminile a partire dal XV secolo, mentre si moltiplicano gli studi sul genere epistolare, come testimonia il recente volume di Armando Petrucci *Scrivere lettere*, edito nel 2008⁹, che compendia lo stato dell'arte al riguardo.

Sullo scorcio del Novecento, forse anche sull'onda di un crescente interesse per il rapporto pubblico-privato e per quei giochi di forza che ruotano intorno alle strutture costitutive della nostra società in un momento storico in cui si stanno ridefinendo i ruoli e le figure¹⁰, una ricca messe di studi si concentra sulla famiglia nel Rinascimento¹¹ e anche sulla *familia* curiale, sulle relazioni di potere che essa implica¹². Gli studi di genere riprendono il tema

Sala Bolognese 1976); A. Luzio, R. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, in «Archivio storico lombardo», s. II, XVII (1890): fasc. I, pp. 74-119; fasc. II, pp. 346-399; fasc. III, pp. 619-674.

⁴ Maria Bellonci pubblica, presso Mondadori, *Segreti dei Gonzaga nel 1947, Tu vipera gentile* nel 1972 e *Rinascimento privato* nel 1985.

⁵ Si pensi anche, per altri secoli, al volume «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, a cura di M. L. Betri e D. Maldini Chiarito, Milano 2000 e a recenti convegni: *Indagini sulla storia e la tipologia della lettera*, Pavia, 3-4 ottobre 2008, e *Donne potere e scrittura tra Medioevo ed età moderna*, Milano, 29 gennaio 2009.

⁶ A. Chemello, *Premessa*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano 1998.

⁷ M. L. Doglio, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1993; *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma 1999.

⁸ M. G. Nico Ottaviani, *Me son missa a scriver questa lettera... : lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli 15.-16.*, Napoli 2006.

⁹ A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari 2008.

¹⁰ M. Cavina, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dell'antichità ad oggi*, Roma-Bari 2007; *Figure di famiglia*, a cura di E. Becchi, Palermo 2008.

¹¹ Ch. Klapisch-Zuber, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1988; F. Leverotti, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano*, Roma 2005.

¹² I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996. Un'intera stagione di studi affronta il tema della struttura della corte italiana fra medioevo ed età moderna; ricostruirla in questa sede sarebbe impossibile. Se ne ricorderanno, tuttavia, senza pretesa di esaustività, alcuni tratti essenziali. Per una rassegna si veda T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna 1994, pp. 425-448. Si vedano in particolare nell'ambito delle pubblicazioni dei primi anni Ottanta del Centro studi «Europa delle corti»: *La corte e il «Cortegiano»*. *La scena del testo*, a cura di C. Ossola, Roma 1980; *La corte e il «Cortegiano»*. *Un modello europeo*, a cura di A. Prosperi, Roma 1980; *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. Papagno e A. Quondam, Roma 1982; *La corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra*

delle figure femminili nel medioevo e nel rinascimento¹³, mentre si pubblicano i volumi della *Storia delle donne* e la storia della vita privata acquista sempre maggiore spazio¹⁴.

Tuttavia non sono molte le ricerche sul divenire dei processi formativi e sulle strategie pedagogiche, anche di genere, che ricostruiscono, sulla base dei carteggi famigliari, i percorsi di identificazione delle donne di potere¹⁵, spesso in ombra sui manuali di storia rispetto ai loro padri, ai loro sposi, ai loro fratelli¹⁶. Di recente alcuni contributi, quali il bel libro di Maria Serena Mazzi, *Come rose d'inverno*, pubblicato nel 2004, studiano una serie di episodi di vita femminile tra Milano, Mantova e Ferrara¹⁷, con una particolare attenzione agli itinerari formativi in cui la lettera è documento essenziale. Maria Serena Mazzi riflette infatti, prevalentemente a partire dai carteggi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena, sulle vicende di Eleonora d'Aragona¹⁸, delle sue figlie Isabella e Beatrice, oltre che su altre signore della casata estense, quali Lucrezia Borgia e Parisina Malatesta. La Mazzi è interessata all'apprendistato al femminile, ne indaga da vicino le tappe salienti e le caratteristiche per alcune figure esemplari della casata d'Este. Ancora più recentemente, Christina Antenhofer ci offre una analisi dei carteggi tra Sud e Nord, tra la corte di Leonardo di Gorizia e Mantova da cui proviene Paola Gonzaga, colei che, suo malgrado, gli è moglie¹⁹. Se pure relativo alle vicende di una giovane sposa, e non di una bambina che diviene donna, il volume è prezioso, in quanto ci aiuta a riflettere su di una serie di percorsi formativi che per la donna non si concludono e che, piuttosto, forse iniziano proprio con il matrimonio. Luisa Giordano cura e pubblica nel 2008 un «Quaderno» della rivista «Artes», dedicato

Otto e Novecento, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Roma 1983. Di particolare utilità ai fini del nostro discorso «*Familia*» del principe e famiglia aristocratica, a cura di C. Mozzarelli, Roma 1988. Quanto ad alcune di queste corti, in particolare, si vedano *La corte di Mantova nell'età del Mantegna: 1450-1550*, a cura di C. Mozzarelli, R. Oresko e L. Ventura, Roma 1997; M. Folini, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001. Si veda inoltre G. Lubkin, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley-Los Angeles-London 1994.

¹³ *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Roma-Bari 1991; M.L. King, *Le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1991; *Medioevo al femminile*, a cura di F. Bertini, Roma-Bari 1989; E. Guerra, *Donne medievali. Un percorso storico e metodologico*, Ferrara 2006.

¹⁴ G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, Roma - Bari 1990-1992, 4 voll.; Ph. Ariès, G. Duby, *La vita privata*, Roma-Bari 1988, 5 voll.

¹⁵ Su questi temi si veda: *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma 2008.

¹⁶ Si vedano *Le bambine nella storia dell'educazione*, a cura di S. Ulivieri, Roma-Bari 1999; *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, a cura di A. Giallongo, Milano 2005; *Tra negazione e soggettività. Per una rilettura del corpo femminile nella storia dell'educazione*, a cura di A. Cagnolati, Milano 2007; *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, a cura di S. Ulivieri, Milano 2007.

¹⁷ Si veda M.S. Mazzi, *Come rose d'inverno. Le signore della corte estense nel '400*, Ferrara 2004.

¹⁸ Su Eleonora d'Aragona si veda Chiappini, *Eleonora d'Aragona* cit.

¹⁹ C. Antenhofer, *Briefe zwischen Süd und Nord. Die Hochzeit und Ehe von Paula de Gonzaga und Leonhard von Görz im Spiegel der fürstlichen Kommunikation (1473-1500)*, Innsbruck 2007.

a Beatrice d'Este, che sviluppa, a partire dalle vicende della moglie del Moro, una riflessione sulle questioni culturali, politiche e di potere negli intrecci tra pubblico-privato nelle corti italiane del Quattrocento.

Da questi e altri studi di orientamento differente, emerge comunque la sottolineatura del tema. In sintesi, potremmo dire che il grande problema dell'identità femminile in formazione tra medioevo ed età moderna²⁰, crocevia di ricerche legate finora a settori differenti e solo raramente collegate, non è ancora oggetto privilegiato di un «disseppellimento documentario», come argomenta Christiane Klapisch-Zuber in un'intervista riportata nel volume di Enrica Guerra²¹. Al tempo stesso tale argomento, elettivamente a intersezione di settori scientifico-disciplinari differenti (la storia di genere, la storia della famiglia e delle istituzioni, la storia politica, la storia sociale, la storia della vita privata, la storia dell'educazione, la storia dell'infanzia), merita proprio per questo indagini approfondite, partendo da quei documenti, a metà tra il privato e il pubblico, che sono le lettere familiari, ove per *familia* si intenda nel Quattrocento italiano una rete estesa di persone legate tra loro da rapporti di sangue, di dovere e d'affetto²².

La corrispondenza appare essere il veicolo privilegiato di una serie di informazioni sulla vita delle donne di potere, come nel caso di Bianca Maria Visconti Sforza e Barbara di Brandeburgo Gonzaga, vicine per molti motivi e accomunate dall'uso costante della lettera²³. Di recente, emergono notizie sulla formazione al femminile anche grazie ad altre tipologie di fonti (galatei, trattati del dover essere)²⁴. Credo tuttavia che la lettera sia un osservatorio essenziale delle forme di relazione familiare e delle pratiche di modellamento sociale, specie in alcuni casi dopo che la giovane donna ha contratto matrimonio e si è trasferita presso un'altra corte, dunque scrive per dovere di resoconto ed è fatta oggetto di un serrato invio di missive da parte dei parenti lontani. In talune circostanze, come nel periodo che intercorre tra il matrimonio di Isabella d'Este con Francesco Gonzaga (febbraio 1490) e la morte della madre, Eleonora, avvenuta nell'ottobre 1493, la corrispondenza rivela una serie di strategie formative che sembrano esplicitarsi per lettera, facendo delle missive della madre alla giovane sposa il veicolo privilegiato di un percorso di costruzione di una signora che deve imparare a esercitare il suo ruolo e il suo potere a fianco del marito. L'educazione sentimentale di Isabella, una delle signore del Rinascimento su cui si è scritto di più²⁵, si compie soprattutto

²⁰ Si vedano in proposito Guerra, *Donne medievali* cit.; King, *Le donne nel Rinascimento* cit.

²¹ Guerra, *Donne medievali* cit., p. 7 (M.S. Mazzi intervista Ch. Klapisch).

²² «*Familia*» del principe cit.

²³ G.L. Fantoni, *Un carteggio femminile del secolo XV: Bianca Maria Visconti e Barbara di Hohenzollern-Brandeburgo-Gonzaga (1450-1468)*, in «Libri e documenti», 2 (1981), pp. 6-29.

²⁴ *Donne di palazzo nelle corti europee* cit.

²⁵ Oltre al volume di Mazzi, *Come rose d'inverno* cit., si ricordano anche Luzio, Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este* cit. (nell'edizione del 2005 è riportata una «bibliografia isabelliana» che va dal 1882 al 2005 a cura di R. Signorini, cui si rimanda per altri titoli oltre a quelli che seguono): Luzio, *I precettori di Isabella d'Este* cit.; Luzio, Renier, *Mantova e Urbino*

dopo il matrimonio in quello spazio della comunicazione in assenza costituito dalla lettera, specie nelle missive che la madre invia alla figlia lontana, per istruirla e avvezzarla a un compito che le pare arduo, suffragando la tesi che la comunicazione e, forse, la formazione per lettera si addice alla donna²⁶, ancor più, a mio avviso, a una donna destinata a essere al centro di una corte importante.

Nel complesso, il tema dell'*institutio epistolica* dei principi e delle principesse bambine²⁷ merita, non solo per quest'epoca, più approfondite analisi: la lettera in latino e soprattutto in volgare, vergata, se possibile, *manu propria*, ha un valore essenziale in quel debito di obbedienza e d'affetto che lega i figli ai genitori e che segnerà per secoli in Europa i meccanismi formativi delle *élites*²⁸. Non è raro reperire lettere vergate di pugno dei bambini, testimonianza di fatica e d'obbedienza e nel contempo rari segni d'infanzia, se pur mediati dalla presenza di un adulto che sorveglia e dirige il processo educativo. Questa serie di documenti e di scambi epistolari – tra genitori e figli e tra figli e genitori – profila strategie pensate specificamente per chi è destinato a governare e a occupare posti di preminenza nel panorama politico del tempo. Intorno a questi reperti, essenziali per la storia dei processi formativi della classe dirigente delle corti italiane nella seconda metà del Quattrocento, ruotano altri documenti epistolari: le centinaia di missive che governatori, maestri, medici e una variegata serie di famigli scrivevano ai genitori dei bambini e delle bambine. Non basta. L'educazione dei figli e delle figlie non si compie, infatti, solo nel seno di una corte e nell'ambito temporale circoscritto della prima infanzia, ma, anche e soprattutto, in altre corti con cui si intrattengono relazioni diplomatiche importanti e per un arco di tempo molto lungo, legato alle vicende interne di ogni famiglia. Potremmo forse azzardare un'ipotesi: fintanto che il padre e/o la madre sono in vita il percorso formativo resta in qualche modo aperto per i più giovani, specie per coloro che non sono chiama-

cit.; Luzio, Renier, *Delle relazioni di Isabella* cit. E inoltre: J. Cartwright, *Isabella d'Este Marchioness of Mantua (1474-1539)*, London 1903; T. Strano, *Isabella d'Este, Marchesa di Mantova*, Milano 1938; G. Bongiovanni, *Isabella d'Este, Marchesa di Mantova*, Milano 1939; M. Felisatti, *Isabella d'Este*, Milano 1982; R. Iotti, L. Ventura, *Isabella d'Este alla corte di Mantova*, Modena 1993; L. Pescasio, *Isabella d'Este Gonzaga*, Suzzara 1994; D. Pizzagalli, *La signora del Rinascimento*, Milano 2001; *Isabella d'Este, la primadonna del Rinascimento*, a cura di D. Bini, supplemento alla rivista «Civiltà mantovana» del maggio 2001; G. D'Onofrio, *Isabella d'Este Gonzaga*, Ferrara 2002. Si vedano anche D. Shemek, *Dame erranti. Donne e trasgressione sociale nell'Italia del Rinascimento*, Mantova 2003; A. Villa, *Istruire e rappresentare Isabella d'Este. Il libro de natura de amore di Mario Equicola*, Lucca 2006.

²⁶ Doglio, *Lettera e donna* cit.; *Per lettera* cit.

²⁷ Indagato anche da M. Ferrari, «Per non mancare in tuto del debito mio». *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano 2000; M. Ferrari, *Principesse in divenire nel Quattrocento italiano*, in *Beatrice d'Este (1475-1497)*, a cura di L. Giordano, Pisa 2008 (Quaderni di Artes, 2), pp. 11-31.

²⁸ S. Onger, *Caro figlio, stimato padre...*, Brescia 1998; M. Ferrari, *Insegnare a scrivere al re: l'alfabetizzazione di Luigi XIII bambino*, in *Scritture bambine*, a cura di E. Becchi e Q. Antonelli, Roma-Bari 1995, pp. 61-81; M. Ferrari, *Lettere di principi bambini del Quattrocento lombardo*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 109 (1997), pp. 339-354.

ti direttamente, alla morte del padre, alle responsabilità del governo. È il caso di Ludovico il Moro, che nel 1467 è a Cremona nel ruolo di luogotenente del fratello²⁹ e che viene inviato nella città prediletta da Bianca Maria, lontano da Milano, proprio perché, nella solitudine – così onerosa per lui – della responsabilità del potere, si rinsaldi nell'arte del governo.

Se è essenziale studiare la corrispondenza dei maschi in viaggio presso altre corti per imparare il mestiere del governo o delle armi³⁰, come nel caso di Gianfrancesco Gonzaga che, a consolidare il legame dei Gonzaga con le corti tedesche, si reca in Baviera dodicenne³¹, credo sia importante analizzare anche i carteggi tra le giovani principesse, appena giunte dopo il matrimonio nella nuova corte del marito, dove devono apprendere e, nel contempo, esercitare il mestiere per cui sono nate: quello di moglie, di madre e di signora di un diverso *oikos*.

Sappiamo che la lettera è una fonte complessa: resoconto di quotidianità e documento degli affetti, essa si presenta, al tempo stesso, specie nelle famiglie curiali, come testimone di una vita privata che diviene pubblica per l'importanza del destinatario e del mittente. Le corrispondenze dei principi e dei signori, non solo nel periodo che qui interessa, veicolano sovente icone, modelli di riferimento e codici comportamentali nel confronto con lo svolgersi effettivo delle pratiche e dei rapporti umani nello scorrere dei giorni. Non possiamo cogliere appieno le coloriture del sentimento e dell'affetto in uno scambio di missive tra principesse, impegnate a valorizzare il casato e a garantire la continuità di un potere che, comunque, le comprende in un disegno più vasto. Tra le righe delle loro lettere, venute anch'esse di dover essere, possiamo cogliere, talora, lo scarto tra quanto ci si propone di fare (come sposa, signora e madre) e quanto accade o si riesce a realizzare, con fatica e determinazione, in un mondo dove l'individuo (uomo o donna che sia) è parte di una rete di significati che spesso lo superano, lo sacrificano a un ruolo e lo identificano socialmente.

2. *Eleonora e Isabella. Una corrispondenza formativa*

Per secoli il modello senofonteo, esplicitato nell'*Economico*, ha fatto scuola in maniera esplicita e/o latente nella formazione della donna³², specie della

²⁹ A. Dina, *Ludovico il Moro prima della sua venuta al governo*, in «Archivio storico lombardo», s. II, XIII (1886), pp. 736-776; M. Ferrari, *Lettere sforzesche dal castello di Cremona*, in «La scuola classica di Cremona, Annuario», (2003), pp. 141-152.

³⁰ E. Guerra, *Soggetti a «ribalda fortuna»*. *Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005.

³¹ M. Ferrari, *Stralci di corrispondenza familiare nella seconda metà del Quattrocento. Il caso dei Gonzaga e degli Sforza, in I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, a cura di M. Ferrari, Milano 2006, pp. 15-40.

³² S. Campese, *L'Economico di Senofonte. Il marito educatore*, in *Figure di famiglia* cit., pp. 29-49.

donna di potere, chiamata dal suo destino ad amministrare casa, beni e sostanze. La costruzione dell'identità femminile – e non solo quella delle principesse italiane del Quattrocento – si compie presso la casa del marito, dopo il matrimonio. Lì vigono regole e costumi non sempre marcatamente differenti, ma, comunque, diversi rispetto alla casa del padre da cui le giovani donne provengono³³. A questi nuovi costumi, a questi nuovi riti della famiglia, le giovani donne si devono conformare e di essi devono divenire padrone, se vogliono essere accettate e imporsi agli occhi delle persone che abitano questo ambiente, per loro affatto inusuale.

Le missive di Eleonora d'Aragona alla figlia Isabella testimoniano di un'educazione sentimentale che è anche e soprattutto formazione al ruolo di moglie e di madre in una corte importante, degna di esser onorata e legittimata dalle nuove nozze principesche. Tale processo formativo per lettera si inaugura, a mio avviso, subito dopo le nozze di Isabella, avvenute a Ferrara l'11 febbraio 1490 (l'entrata in Mantova è del 15 febbraio), e subisce naturalmente una svolta radicale con la morte della duchessa di Ferrara, nell'ottobre 1493. A partire dal carteggio conservato nell'Archivio Gonzaga presso l'Archivio di Stato di Mantova, ove non mancano le missive di Eleonora d'Aragona e di suo marito alla figlia Isabella, giovane sposa sedicenne, reticente e inesperta dei suoi doveri, si cercherà qui di ripercorrere le tracce di una vicenda personale e privata, tuttavia emblematica di quella serie di relazioni di potere e d'affetto che contribuiscono alla costruzione sociale delle «donne di palazzo» nel Quattrocento italiano.

Eleonora d'Aragona non era nuova a tali tematiche e a tali "imprese". Non dimentichiamo, come ricordano Mazzi e Guerra³⁴, l'influenza di Diomedea Carafa, conte di Maddaloni, sull'educazione degli Aragona, maschi e femmine. Alla stessa Eleonora il Carafa dedica la sua opera *I doveri del principe*, un viatico per il governo dello stato, scritto per Eleonora che si apprestava ad andare sposa, molto lontano da Napoli, nel 1473 a Ercole I d'Este. Il trattato, databile tra il 1473 e il 1477, redatto in volgare e successivamente tradotto in latino³⁵, rappresenta un esempio interessante delle strategie messe in atto per formare una donna di potere e si raccorda con altre opere coeve, rivolte non solo ai giovani principi, ma anche alle principesse. Non basta. Il Carafa redige dei memoriali ove, come ricorda Giuseppe Galasso, si intrecciano «riflessione politica, precettistica morale e cortigiana, enunciazione di buone maniere, regole per la milizia e la guerra», caratterizzati in senso fortemente pragmatico. Tra essi si ricorda, ai nostri fini, il *Memoriale a la serenissima regina*

³³ Si vedano Ferrari, *Principesse in divenire* cit. e M. Ferrari, *Percorsi educativi al femminile tra Milano e Mantova a metà del Quattrocento*, in *Donne di palazzo* cit., pp. 99-112.

³⁴ Mazzi, *Come rose d'inverno* cit.; E. Guerra, *Eleonora d'Aragona e i 'doveri del principe' di Diomedea Carafa tra realtà e precettistica*, in *Donne di palazzo* cit., pp. 113-119.

³⁵ Da Colantonio Lentulo e da Battista Guarino per volontà della stessa Eleonora, forse in analogia al *De principe* (1493) che Giovanni Pontano redige per Alfonso d'Aragona, fratello di Eleonora, secondo quanto suggerisce la stessa Guerra.

de Ungaria e il *Memoriale et recordo de quello have da fare la muglyere per stare ad bene con suo marito et in che modo se have ad honestare*, ora editi da Franca Petrucci Nardelli³⁶.

Ma vediamo ora la specificità della corrispondenza tra una madre come Eleonora, cresciuta dunque da figure di grande spessore politico e culturale per stare al centro di una corte importante, e la figlia Isabella, giovane sposa, tra il 1490 e il 1493, ripercorrendola, in una prospettiva diacronica attenta agli sviluppi dei rapporti, alcune delle tappe essenziali, che sono anche, al tempo stesso, i primi passi che la signora di Mantova compie sulla scena pubblica e privata.

Non è ancora trascorso un mese dall'arrivo di Isabella a Mantova e il 12 marzo 1490 la madre scrive alla figlia da Ferrara³⁷:

Havemo ricevuto la lettera vostra de 9 del presente la quale mi è sta gratissima benché la non sia de vostra mano (...) né vi gravemo a scriverne di vostra mano se non quanto ve sia in piacere et commodò et piacene siati sane et di buonvaglia et confortamove a darve piacere honestamente; et quanto lo illustre vostro consorte non c'è, haveti andare alquanto più retenuta et quanto più libertà il vi dae usarne mancho perché quanto più sereți temperata in questa vostra etade, tanto più sareți laudata et reputata per savia.

Si tratta di consigli di prudenza per una figlia che deve imparare a essere composta e riservata, soprattutto quando il marito è assente, se tiene alla sua reputazione; le parole della madre, esperta nel governo nella *familia*, ribadiscono l'assoluta centralità del marito nell'*oikos*, tanto più importante per la condotta della giovane donna quando è assente. Il marito determina le azioni della sposa e decide della sua vita, delle sue relazioni, dei suoi spostamenti. Infatti, il 1° giugno 1490 la duchessa di Ferrara scrive alla figlia perché la raggiunga, ma è sempre al genero che chiede il permesso. Anche quando si prepara il viaggio a Pavia, la madre esorta Isabella a stilare la lista delle persone del suo seguito, senza mancare di farla vedere al marito. La corrispondenza tra madre e figlia è serrata e verte su diverse questioni, anzitutto legate, come d'uso, al reciproco benessere e allo scambio d'informazioni sulla *familia*; Isabella, non solo per dovere, chiede con assiduità notizie della salute della madre, che, il 7 giugno 1490, le risponde per dirle che il peggio è passato, che sta meglio («se troviamo sanissima et in optima disposizione corporale»). Il 18 giugno 1490, pochi giorni prima della festa di san Pietro, la madre ribadisce alla figlia il suo affetto e spera che Isabella possa raggiungerla «al tempo debito et stare in consolazione et piacere et per potervi meglio godere insieme cum la illustre vostra sorella». Tuttavia, perché la famiglia si possa riunire, il suocero invita, con un'altra lettera, il genero. Oltre al costante impegno perché il matrimonio riesca e la giovane sposa si abitui al suo ruolo nei confronti di quello del marito, un altro aspetto dell'impegno formativo dei genitori e

³⁶ G. Galasso, *Politica umanesimo milizia nei Memoriali di Diomede Carafa*, in D. Carafa, *Memoriali*, a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma 1988, pp. I-XXV, in particolare p. I.

³⁷ Si fa qui riferimento ad una serie di missive della busta 1184 del carteggio dei principi esteri conservato nell'Archivio Gonzaga presso l'Archivio di Stato di Mantova [d'ora in poi ASMn, AG].

soprattutto della madre si palesa via via nella lettura della corrispondenza. Se le preoccupazioni per la salute e il desiderio di ricongiungersi caratterizzano il carteggio tra Eleonora e Isabella e se la madre non manca di raccomandare alla figlia di seguire «li ordini et consigli» dei medici (29 agosto 1490), l'intento formativo è sempre sotteso alle missive della signora di Ferrara, ansiosa soprattutto che la figlia divenga al più presto *compos sui*.

Per esempio il 2 settembre 1490 la madre, che chiede spesso alla figlia una lettera *manu propria*, compiuto esercizio etopoietico connesso al debito dello scrivere, insiste sul tema della salute, ma ribadendo soprattutto l'importanza di un'assunzione di responsabilità della figlia adolescente al riguardo:

Respondendo ala lettera de vostra mano dicemo ch'el ni piace grandemente intendere per vostre lettere che vi guardiati da li desordeni et cussi ve confortiamo a perseverare in questa buona volontà et senza che niuno né dica né scriva cosa alcuna, saperemo multo bene come ve sereti governata quando sereti guarita, perché guardandove bene doveresti presto liberarve da cussi piccolo male, et cum desiderio expectemo sentire che siati restituita ala vostra prestina sanitate.

Da parte sua Isabella forse non è ancora pronta a stare tanto lontana da casa, in un'altra corte e non nasconde l'ardente desiderio di ricongiungersi alla sua famiglia tutte le volte che può. Il 15 settembre 1490 la madre scrive alla figlia:

Habiamo inteso il desiderio che tanto avido teneti che vi mandiamo li illustri vostri fratelli per venire cum voi al Lago de Garda dove haveti deliberato andare secundo ne scriveti per la vostra de hieri.

E così la madre riferisce al padre, mediando il rapporto tra Ercole e figli, per ottenere il suo consenso e fare contenta Isabella, ma al tempo stesso ne riferisce alla figlia, offrendosi come modello del rapporto che la giovane sposa deve avere con il marito.

Il 15 aprile 1491³⁸, a due mesi dalle nozze, Eleonora invia alla figlia da Ferrara una lettera molto citata³⁹, che esprime in sintesi il suo ambizioso progetto formativo per Isabella, impegnata a divenire sposa esemplare e signora di uno stato:

Ritrovandosse gratia de nostro signore Idio al presente sane et andando a le suore del corpo di Christo et in altri luochi religiosi per nostra devotione et consolatione mi è parso darvene noticia rendendomi certe che ve ne ralegrareti come anche nui facemo de voi et del vostro ben stare et de li successi vostri et grande dimostrazione che fae de voi lo illustre signore marchese vostro consorte secundo che habiamo inteso che ni è stato sommamente [*ni è depennato*] grato et accepto et ni pigliamo incredibile piacere per ogni rispetto, maxime remettendovi li spazi quasi de tute le cose che accadeno et se bene ni persuadiamo che siati prompta et usati diligentia in expedirle come se conviene, tutavia essendo desiderose che in ogni vostra actione conseguati honore et laude vi ricordamo ad essere solcite et diligente circa quanto sii necessario et expediente, non vi gravando la fatica et pigliandovi ogni cosa per piacere perché ne sentireti mancho et

³⁸ D'ora in avanti ci si riferirà invece ai materiali contenuti in ASMn, AG, b. 1185.

³⁹ Chiappini, *Eleonora d'Aragona* cit., p. 75; Mazzi, *Come rose d'inverno* cit., p. 37.

stareti più cum l'animo riposato quando le habiati expedite. Che ben sapeti che chi ha marito et stato bisogna che anche habi de le fatiche, reducendovi a memoria che anche havete ad haver de li figlioli et che bisogna attendere a mantenerli et conservarli la roba et stato et fare le cose che siano necessarie ali subditi et cittadini suoi secundo accade. Et optime valete.

La madre desidera che Isabella sia sulla bocca di tutti, specie del marito: tutti la devono lodare nella sua funzione simbolica e rappresentativa. Gioiello dello stato e della famiglia, la giovane sposa deve imparare a sobbarcarsi le fatiche della sua condizione sociale con animo sereno, per soffrire di meno l'inevitabile destino di amministratrice dell'*oikos*. Il suo primo dovere, comunque, è generare dei figli che garantiscano la sopravvivenza e la prosperità della dinastia.

In tutta la corrispondenza tra madre e figlia si ribadiscono i ruoli sociali dei giovani sposi e il destino che li attende, a gloria delle due dinastie e a conferma dell'ordine sociale: a Mantova il *pater* è chiaramente il genero. Eleonora lo sa bene, lo ripete ovunque e, per esempio, quasi si giustifica con lui, il 19 maggio 1491, per non avergli rimandato immediatamente la figlia a causa del brutto tempo; ricostruisce nel dettaglio le vicende che hanno impedito a Isabella di tornare a casa e si fa scudo con il proprio marito, cui il Gonzaga deve comunque rispetto:

Havemo cum bon consentimento del illustrissimo nostro consorte preso fiducia et segurtà de vostra excellentia de condurla cum nui et cum soi fratelli questi pochi die a solazo, cum intentione che tornati da villa a Ferrara subito la se ne venga a vostra signoria, unde pregamo vostra signoria che per nostro contentamento de tuti la sia contenta che la venga cum nui a piacere come è dicto, il che haveremo gratissimo. Et quando pur gli para che adesso ge la mandiamo, diacene adviso ch'el serà subito facto la sua volontà.

La suocera gioca il ruolo d'intermediario tra Ercole e i figli, ma anche tra Isabella e il marito, dimostrando così l'importanza strategica del suo posto nella corte e nelle mediazioni politiche tra diverse corti; inoltre, se pure si dimostra sempre pronta a obbedire a chi possiede tutti i diritti sulla figlia, subordinandosi alla sua volontà, tuttavia non cessa mai di perseguire tenacemente i suoi scopi. Le lettere al genero si alternano rispetto a quelle alla figlia e meritano di essere ricordate perché anche in esse si palesano alcuni tratti di un progetto pedagogico che si compie nel matrimonio per la sposa adolescente. Il 23 maggio 1491 Eleonora scrive da Belriguardo al genero, ringraziandolo nuovamente per avere acconsentito «che la illustre madona marchesana sua charissima consorte sii venuta cum noi». Ma ciò che fa contenta la madre è soprattutto l'amore del genero per la figlia:

Ma ben ne piace sommamente havere compreso per le lettere de vostra signoria il desiderio la ha de vedere sua moglie et de conferire cum lei parendoli mille anni che non la vedesse, che è signo che vostra excellenza comenza a volerli bene. Ma ne staremo anche più aliegra quando la vederemo perseverare in questo amore et comenzane a dolere de haverli dato questo rencrescimento che vostra signoria dice che la ha de essere stato tanto tempo senza lei.

Eleonora sa bene che nelle corti italiane del Quattrocento non ci si sposa per amore: dunque l'“educazione sentimentale” consiste anche e soprattutto nell'imparare a legarsi davvero al consorte per la vita con un sentimento profondo che non precede il matrimonio. Marito e moglie sono due estranei uniti dal destino e dal volere degli altri, dalle logiche politiche e dinastiche che presiedono alla vita degli Stati, eppure a Eleonora interessa fondare il matrimonio non solo sulla stima e sul rispetto reciproco, ma anche su di un sentimento più profondo che talvolta la lontananza accresce.

Tale sentimento, tuttavia, si accresce anche in altri modi, che la madre non manca di consigliare alla figlia. Quando, il 28 luglio 1491, le scrive da Belriguardo circa la malattia del marito, la esorta, infatti, a curarlo personalmente:

Et quando li fussemo appresso gli faressimo qualche servitio de nostra mane, benché speramo in Dio et desideramo che sua signoria serà presto liberata et perché sapemo quanto sono grati li servitii ali infirmi maxime de coloro che li sono congiunti come sono le bone mogliere, conoscendo nui che voi pur soleti essere vergognosa et non arditi a conzare et farvi inanti come se conveniria. Ni pare per questa nostra exhortarvi et admonirvi che spesso andati a visitare il signore vostro consorte in questa sua indisposizione et che lo domandati come è stato et come sta, et cum parole amorevole et bona ciera lo confortati et acarezati, servendolo de vostra mano et tenendo de li modi che nui tenissemo quando lo illustrissimo signore vostro padre era infermo perché vui molto ben vedesti come gli attendemo da ogni hora de nostra mano, et cussì facendo reduplicareti lo amore et nui ve ne benediremo.

Tra le strategie che una donna deve usare per costruire la coppia, Eleonora menziona quei conforti privati da prestarsi agli infermi e ai quali, al contrario, Isabella sembra non essere avvezzata, nonostante l'esempio della madre che le viene continuamente esibito. Non basta: ottenere l'affetto del marito significa rinsaldare anche l'amore dei genitori che l'hanno scelto, quasi che una minaccia della perdita d'amore sia sottesa al discorso della madre qualora la figlia non si comporti in un certo modo e metta a rischio il legame matrimoniale con la sua freddezza. Queste strategie formative, tanto importanti per il modellamento del comportamento sociale, spettano alla madre e non al padre che, nello stesso giorno, invia alla figlia una lettera affettuosa ma convenzionale, ringraziandola di avere scritto *manu propria*. Eleonora, invece, continua tenacemente a perseguire il suo disegno formativo e, in una lettera da Belriguardo del 1° agosto 1491, in cui si duole grandemente della malattia del genero, aggiunge, come monito per la figlia:

Pretearea suspicando pur che procediati cussì fredetamente in questo male col prefato signore marchese et che non ne li exhibiati secundo che sapemo rechiede il bisogno, vi racordiamo et gravamo a stare cum sua signoria, accarezzarla, confortarla, di mano vostra farli de li servitii, forzarvi di adurli tute quelle cose che vi parano apte ad lenirli il male che sapemo ch'el vi tornerà a laude et honore et non potrà essere se non a bon proposito; et cussì vi stringemo ad non manchare se voleti che stiamo alegra di voi et di l'opere vostre.

L'amore della madre è, insomma, subordinato alla buona riuscita di questo matrimonio, importante impresa sociale che impegna tutta la famiglia.

La reticente Isabella va costretta a prestare servizio al marito personalmente non solo per dovere di sposa, ma anche in vista di un rafforzamento del legame coniugale. Per tutto il mese di agosto Eleonora non manca di scrivere assiduamente alla figlia, preoccupata del suo comportamento con il marito malato. Il 2 agosto 1491 la esorta a «attenderli cum ogni diligentia et gentileza perché ne conseguireti laude et comodo et fariti vostro debito». Nel compiere il suo dovere, Isabella contribuirà ad accelerare la guarigione del marito e dunque solo allora potrà rivedere la sua famiglia, come premio per il suo comportamento esemplare. Beatrice de' Contrari è al fianco di Isabella in questo momento difficile, come testimoniano le lettere di Eleonora del 2 e del 3 agosto 1491, ove si esorta Isabella a tenere presso di sé Beatrice, a sua volta preoccupata della salute della figlia che sta per partorire.

Il 9 agosto 1491 Eleonora ricorda ancora a Isabella come si deve comportare con il marito malato:

Volemo tenirve racordato et spingervi che qualche volta li faciati de li servitii de mano vostra, andando a ritrovare la soa signoria et stare cum lei, confortarla et accarezarla cum ogni dolce et amorevole dimostrazione in modo che la gusti che l'amati et li portati quello amore et reverentia che meritamente se ni conviene, deponendo voi ogni vergogna che havesti che dubitamo che più vi debba crescere non havendo cum voi Beatrice di Contrarii, ma bisogna che in questo caso faciati del virile et ve ricordati come habiamo facto nui verso il vostro illustrissimo padre quando la sua celsitudine è stata infirma: che vi promettemo realmente che havendo adviso che faciati quanto vi tochamo che l'haveremo troppo grato et sommamente se ne ralegraremo et veduto che habi epsa madona Beatrice il parto di la figlia, incontenente ve la adviaremos per vostra compagnia et recreatione.

Si è visto come, in mancanza della madre, Beatrice giochi un ruolo fondamentale di sostegno alla giovane sposa e certo la sua presenza accanto a costei fa parte delle strategie pensate per addestrarla al suo mestiere. Quando Beatrice è lontana, però, a Isabella tocca di esser virile, di avere la *vis*, la vera forza che le consente di avvicinarsi al marito malato e di aiutarlo in ogni cosa, per amore della madre.

Il 19 agosto 1491 il marchese è in via di guarigione, ma la corrispondenza *manu propria* della figlia con i genitori continua a essere assidua. Non poteva essere altrimenti: in queste famiglie tormentate da varie malattie, ci si scambia continuamente notizie circa la salute dei congiunti. Eleonora mantiene viva la relazione epistolare con la figlia anche per mostrare a Isabella il suo debito di scrittura, in quanto giovane signora di una diversa corte. In questo senso vanno intese le lettere del 4 e 5 settembre 1491, dove si parla delle febbri di Anna Sforza.

E tuttavia, in questo disegno formativo che ha tratti di durezza resi inevitabili dai ruoli sociali che irrigidiscono i rapporti e costruiscono i destini degli individui, il desiderio di rivedere e assecondare la figlia sembra talora prevalere ed Eleonora non esita a scrivere al genero. Il 19 settembre 1491 la richiesta di Eleonora per la venuta di Isabella appare ancora una volta, come di consueto, del tutto subordinata agli impegni del marito:

Habiamo per la lettera di vostra signoria (...) inteso la risposta che la ni fae circa la domanda che li facessimo perche la volesse lassare venire qua la illustre madona marchesana sua consorte et nostra figlia.

In questa lettera, come nelle altre, Isabella non è anzitutto figlia, ma, appunto, moglie di un marchese che può disporre di lei più di quanto non possano fare i genitori e che le nega il permesso di andare a Ferrara. Il 23 settembre 1491 Eleonora ripropone la questione al genero:

Nel ragionare che haveressimo facto cum lei [*se il genero fosse andato da loro*] havevamo pensiero di pregare cum ogni affectione la signoria vostra che la ni volesse compiacere di lassare venire qua a nui a stare in piacere la illustre madona marchesana sua consorte (...) et cum avidità expectaremo intendere che l'habia satissfacto a questo nostro desiderio.

Eleonora non esita a perorare la causa della figlia anche presso il marito e a chiedergli di scrivere personalmente al genero, tanto che il duca di Ferrara scrive alla figlia l'11 ottobre 1491:

Havendo a nui facto intendere la illustrissima nostra consorte vostra matre il desiderio che haveti de venire a Ferrara (...) havemo pregato lo illustre signore marchese vostro consorte che voglia essere contento che cussì veniati.

Ritornare a casa, tuttavia, non è un'impresa semplice per una giovane sposa ormai residente presso un'altra corte. Di fronte alle insistenze del duca, il marchese pare cedere e prega il padre di scrivere personalmente alla figlia per dirglielo: «Siché poteti mo venire quando vi piace perché cussì è contento il prefato signor marchese». Eleonora, felice, scrive il 12 ottobre alla figlia di aver tanto perorato la sua causa con il padre che, dietro l'insistenza del duca, il marchese pare aver acconsentito: «Per venire più presto vi confortiamo a menare cum voi quella minore quantità de persone che sia possibile». Ma le cose sono davvero complicate: una marchesa si muove solo con un seguito e ogni volta è necessario mandare la lista delle persone che si prevede di portare con sé. Anche questo Isabella deve apprendere. I suoi spostamenti non sono un semplice ricongiungimento alla sua famiglia di origine; essi implicano relazioni diplomatiche che la giovane sposa deve imparare a gestire, come la madre le dice, anzitutto inviando la lista delle persone che fanno parte del suo seguito. E tuttavia il 19 ottobre, come testimonia la lettera di Eleonora alla figlia, ci si rassegna a rimandare la visita di Isabella a Ferrara, a causa di quello che sembra essere un gesto d'imperio del consorte:

Havemo per la vostra littera inteso la alegreza et tristeza che haveti in un tempo havuta per la lettera del illustrissimo signore vostro padre che ve invitava a venire a Ferrara et poi per la lettera del illustre signore vostro consorte che vi diceva che per niente non vi levasti da Mantua, la quale havemo lecta et considerata et mostrata al prefato illustrissimo signore vostro padre et remettemovela qui inclusa. Et infine non sapemo dire altro se non confortarvi et stringervi ad havere patientia et tolerare cum più pace che potiti et lassati fare a noi che cum ogni bon modo al ritorno del prefato signore vostro marito procuraremo che veneriti qua a piacere et consolatione et anche questa vostra tristeza se convertirà in gaudio siché stati de bon animo et bene valete.

La madre esorta allora la figlia ad aver pazienza e tollerare la decisione e il comportamento del marito; ci penserà lei, col tempo, a convincerlo. Per il momento bisogna soprattutto preservare la pace coniugale e sopportare in silenzio; Eleonora esorta la figlia a non contrastare il consorte apertamente, certa che non sia questo il modo di ottenere i suoi favori. La felicità familiare negata si configura come un'occasione in più per riflettere sulla propria condizione di moglie e sui rapporti tra la famiglia da cui si proviene e quella in cui ci si trova. Infatti riflettere sul significato del matrimonio è compito di una giovane principessa, così come lo è meditare sul proprio ruolo in una nuova corte, cui ci si deve abituare per diventarne la signora: a questo serve anche combinare le nozze degli altri. La lettera della madre del 20 ottobre 1491 offre interessanti informazioni al riguardo e pare avere molteplici valenze: testimonianza di contentezza per certe nuove nozze, da un lato e, dall'altro, occasione per mostrare alla figlia che cos'è davvero un matrimonio:

Persuadendovi ch'el sera di consolazione grandissima a l'una e l'altra parte, per le loro singolari virtude et optime parte et per quanto se spera de li sposi per le dimostrazione che fanno et ogni giorno più se ritrovarano contenti non ne dubitando che essi crescerano in virtude et bontade come ne li anni. Multo ve rengratiamo de l'opera et intromissione vostra et certo rimanemo multo satisfacte che per opera vostra questo parentato se sii concluso.

Isabella si è spesa per concludere questo contratto di nozze ma, al tempo stesso, l'altra futura e auspicata unione è paradigmatica del significato che un matrimonio assume in una corte italiana del Quattrocento: patto tra due famiglie, la pace tra gli sposi è garanzia di prosperità per la clientela che le nozze santificano agli occhi del mondo. A questo deve mirare Isabella, anche e soprattutto per la propria unione con il marchese di Mantova. Il tema viene ripreso esplicitamente da Eleonora in una missiva del 31 gennaio 1492, ove scrive alla figlia, da Ferrara:

Respondendo a quatro vostre fra le quale una ce ni è de vostra mano, dicemo ch'el ni è stato grato intendere quanto ne haveti significato et laudamovene et circa il vostro desiderio de venire qua, dicemo che sempre quando li venisti vi vederessimo voluntieri, ma non ni piaceria già che a questi tempi gli venisti s'el non ce venisse insieme cum voi lo illustre signore vostro consorte. Siché quando sua signoria non ve li conduca, ve consigliamo a stare a casa, come per altre vi habiamo *etiam* scripto.

Passa il tempo e la madre questa volta, pur amando la figlia lontana, ribadisce che tutti a Ferrara sono sempre contenti di vedere Isabella, ma con il marito e non da sola. I tempi e le strade sono pericolosi, eppure non è certo questo il motivo di fondo: in verità il compito di una giovane sposa è stare al fianco del marito. Finalmente il 18 febbraio 1492 pare che Isabella abbia ricevuto il benessere dal marito per precederlo, non certo per recarsi sola dai genitori, come attesta una lettera dal padre. La giovane sposa deve comprendere che la propria posizione sociale è definitivamente cambiata e sua madre si adopera in ogni modo, con diverse strategie, per radicare nuovi comportamenti in un'adolescente ancora molto legata alla famiglia di origine. Infatti, in mezzo a molte altre missive della primavera del 1492, a prevalente caratte-

re diplomatico, ove Eleonora informa, con dovizia di particolari, la figlia del viaggio del padre a Roma, troviamo una lettera molto interessante al fine di una analisi dei rapporti tra le due donne. Il 28 maggio 1492 Eleonora testimonia, per lettera, della sua abitudine di mandare famigli a Mantova; in questo modo essa ottiene un duplice scopo: da un lato mette alla prova la capacità di Isabella di accogliere gli ospiti e, dall'altro, dispone di persone fidate che le riferiscono del comportamento della figlia:

Da messere Bonifacio Bivilaqua ritornato qua, habiamo inteso de li deportamenti et modi vostri et cum quanta satisfactione di quello illustre signor marchese et vostri sudditi ve governati et la prudentia et dextreza usati in far facende che vi certificamo che ni ha adducto incredibile piacere et letitia et multo ne restiamo consolate et alegre, maxime per nuova havuta da la illustrissima madonna duchessa di Bari vostra sorella del suo optimo governo, modi e gesti che la usa verso cadauno et de lo amore singulare li porta lo illustrissimo signore duca suo consorte, careze et feste ch'el li fae et presenti di cose preziose. Cussi vi confortiamo a perseverare et continuare come non dubitamo fareti che non poteressimo sentire che più potessimo gratificare et rendere maior consolazione vedendovi certe amata per le virtude et buone opere vostre.

Virtù e buone opere sono, per questa madre accorta, il segreto del buon matrimonio e del buon governo dello stato; tuttavia si tratta di un obiettivo formativo che è faticoso raggiungere e che viene perseguito proprio nello scambio epistolare, nella distanza, nell'intreccio delle parole e degli sguardi di altri. Il 14 giugno 1492 Eleonora, in una lettera dello stesso tono che verte sugli stessi argomenti, scrive alla figlia in merito al «venerando frate Mariano» che può dispensarle molti «amaestramenti»:

La venuta del venerando frate Mariano per ogni respecto ni è stata gratissima et iocundissima. Ma multo più per havere inteso da lui tante laude et tante commendatione quante il ve dae de devotione et optima voluntà et de gentile ingegno et tanto largamente predica de voi nel ragionamento ch'el ha facto cum nui ch'el dimostra credere ch'el sia verissimo ogni cosa de che il ve lauda, et nui ne habiamo havuto tanto piacere che non lo poteresti pensare et siamone multo contente et consolate ma dubitamo che habiati facto d'arte per che l'habì casone de referivine ben di voi; el bon padre ni è venuto multo ben edificato in modo ch'el ni pare che siati la sua favorita (...) ogni cosa ni è piaciuta, ma più ni piacerà che perseverati in questo proposito cum buoni effecti come ne confidiamo ch'el fareti perch'el ve ha per carissima figliola et ve ama cordialmente et non dubitamo pregharà Dio per voi in modo che li suoi boni amaestramenti ve riuscirano in buon fructo.

Il meccanismo di controllo sulla giovane sposa è complesso e si compone di vari dispositivi. La madre sembra governarlo da lontano, inviando persone di fiducia che possano riferirle circa il comportamento della figlia, che sa intelligenza e scaltra, dunque anche capace di imbrogliare le carte e di sembrare quello che non è. Anche per questo la madre sembra non accontentarsi di scriverle e di farla osservare da altri, mettendola alla prova della vita della corte, e dunque pare imporre a Isabella una sorta di inevitabile gara con la sorella Beatrice, moglie del Moro⁴⁰. Il 20 gennaio 1493 Eleonora è a Milano con

⁴⁰ Si veda tra l'altro Mazzi, *Come rose d'inverno* cit. e inoltre *Festa di nozze per Ludovico il Moro*, a cura di G. Lopez, Milano 1976.

l'altra figlia, Beatrice, ormai al termine della gravidanza: quello che accade in una corte, tuttavia, non è solo questione di affetti. Piuttosto si tratta di un costante modellamento di modi e costumi del vivere associato. Eleonora scrive a Isabella il 26 gennaio 1493, testimoniando della nascita del figlio «masculo» di Beatrice il 25 gennaio e della nascita il 26 gennaio della figlia femmina della duchessa di Milano. Eleonora testimonia anche della sua felicità di aver assistito a due parti così ravvicinati e soprattutto afferma:

Sapiati che la prefata duchessa vostra sorella come primarola ha havuto una bella gratia nel partorire cum mancho periculo che non si stimasse; l'ha facto un bellissimo figliolino et lei mo sta tuta alegra (...) sua excellentia l'ha facto nominare Zohanne Paulo Ambrosio Francesco Piedro Hieronymo et Hercule, il suo nome proprio serà Hercule per amore del Signore vostro padre a chi sua excellentia dice ch'el somiglia.

La madre sa bene che un evento tanto importante garantisce il legame tra le due stirpi, rinsalda i rapporti politici e famigliari e contribuisce a un reciproco riconoscimento: tutto ciò non può che servire di sprone per Isabella che deve compiere un altro passo importante per non esser da meno della sorella. Deve partorire un maschio per poi esser felice come Beatrice che sta

alegra senza un despiacere al mundo in modo ch'el pare li sii giovato grandemente questo parto et comenzo a creder ch'el sia mancho fatica a fare un figliolo de nove mise che non è fare una torta, perché ho visto tal volta in gran fatica le nostre massare in fare et sutigliare sfoglie, fare il batuto, voltare et staxonare la torta appresso il foco da mezo luglio.

Con queste parole più intime, che Eleonora si concede forse anche per la felicità, sembra fare coraggio a Isabella e non solo imporle la fatica della gravidanza e del parto. Eppure la gara continua. Il 3 febbraio 1493 la madre le scrive da Milano, ringraziandola per il suo interessamento circa il parto della sorella, e non manca in un biglietto allegato di descriverle lo sfarzo dei doni per la primipara.

Altre vicende meritano di essere studiate, circa il disegno formativo messo in atto per Isabella dopo il matrimonio, specie quelle che concernono i maestri di lettere, già indagate da Luzio e Renier. Da una lettera del padre alla figlia del 3 febbraio 1493, si apprende che l'educazione di Isabella non è completa, dopo le nozze, neanche sotto il profilo del *curriculum* istruzionale, in quanto la marchesa di Mantova chiede maestri di lettere a Ferrara. Ma non basta: il 21 marzo 1493 il padre risponde a Isabella, costretta a rimandare a Ferrara il maestro Niccolò Panizzato, allievo del Guarino⁴¹, perché, come dice Ercole, «al presente vui non poteti attendere a simile cose, come seria il desiderio vostro». C'è comunque il problema di ridare il posto a Niccolò a Ferrara e a questo penserà il padre per amore della figlia. Luzio e Renier, discutendo dei

⁴¹ Luzio, Renier, *I precettori d'Isabella d'Este* cit., p. 21.

precettori di Isabella e di quelli che ella seppe scegliere per i suoi figli, ci spiegano che i motivi di questo rinvio del Panizzato erano plurimi e tutti connessi ai suoi doveri di signora di uno Stato: l'arrivo a Mantova della duchessa di Urbino, il viaggio a Venezia, la sua gravidanza... eppure l'educazione letteraria di Isabella non era conclusa. Il suo desiderio di apprendere e di perfezionarsi le darà poi modo, nonostante tutto, nonostante i suoi doveri, di incontrare tanti letterati del suo tempo, rinnovando i fasti culturali della sua corte⁴².

La lettera del 3 aprile 1493 reca, al solito, notizie di tutta la famiglia: anzitutto di Beatrice e di Ludovico, del nipotino Ercole che sembra «stare bene, crescere cum vivacità et essere ridopiato in modo ch'el adduce alo illustrissimo signore Ludovico et a lei incredibile consolazione». Si parla anche del fratello arcivescovo che «attende a crescere in la persona et virtude», mentre la fedele Serena che aveva accompagnato a Napoli i figli di Eleonora d'Aragona sembra essersi ripresa da una malattia. Il 17 maggio 1493 la madre risponde alla figlia circa il viaggio veneziano, ma quello che conta è «quanto prudentemente et accortamente vi seti portata». La madre, infatti, ha avuto notizie «etiam per altra via», in quell'intreccio di informazioni che corre per le corti del Quattrocento, a sottolineare il dispositivo panottico che presiede alla vita dei principi, non solo in quest'epoca e in tale contesto. E soprattutto la madre afferma: «Ni altramente potevamo sperare di voi per la prudentia vostra et vostro buono inzegno».

A testimoniare dell'importanza pubblica della persona del principe e della sua compagna, forse anche a ricordare a Isabella il proprio ruolo e i propri doveri, la lettera del 19 maggio 1493 racconta dell'entrata trionfale a Ferrara di Ludovico Maria Sforza e di Beatrice d'Este: tutte le finestre erano ornate con i tappeti e in ogni dove pendevano ghirlande. Ciò che più conta per Eleonora è che la figlia, ostaggio della dinastia da garantire e della *famiglia*, sia gravida, come lei stessa afferma in una lettera a Isabella del 21 maggio 1493:

Da lo illustre signor marchese vostro consorte habiamo inteso voi essere gravida che è cosa che multo ni dilecta et piace et che habiamo desiderata, ne rendemo gratie a nostro signore Idio et quanto più sapemo et potemo vi confortiamo et stringemo che vogliati usare ogni buono remedio et fare ogni cosa per schivare ogni cosa trista che vi potesse nuocere et dare fastidio aciò che non habiati a sentire affanno et molestia ma che potiate parturire come grandemente desideramo et voi nì doveti essere lieta et contenta che facendolo non ce potesti fare cosa che più potessimo gratificare et stare di buonavoglia.

Ormai ogni preoccupazione della madre e della famiglia è per la gravidanza di Isabella, che deve amministrarsi saggiamente, che non deve stancarsi ed essere prudente. Lo ribadisce Eleonora in una lettera del 13 giugno 1493 alla figlia, in compagnia della duchessa di Urbino. Seguono missive in cui la madre non manca di sottolineare l'importanza della gravidanza per

⁴² M. Dall'Acqua, *Mecenatismo e collezionismo dei Gonzaga da Ludovico a Isabella d'Este. La nascita dell'esperto e del dilettante*, in *La corte e il «Cortegiano»* cit., II, pp. 295-319; J. Fletcher, *Isabella d'Este, mecenate e collezionista*, in *Mantegna a Mantova*, a cura di M. Lucco, Milano 2006, pp. 27-35.

Isabella, quasi a dire che non vuole vederla se non è certa del proprio stato (4 luglio 1493): Isabella può recarsi a Ferrara, ma solo se è gravida, altrimenti «non volemo che li veniati». Il 9 luglio Eleonora dice finalmente al genero che, vedendolo in dubbio circa la gravidanza della moglie, ha voluto accertarsene «et cussì gli significamo a suo contento come veramente la è gravida et de questo vostra signoria non ni ha a fare alcuno dubio per che gli vedemo ogni segnale et certeza che vedere si possi in dona gravida». Ed aggiunge: «cussì Dio la conservi et conduca al desiato fine»⁴³. Eleonora non si limita a assicurare il genero e a raccomandargli la figlia che finalmente sembra essere in attesa di un erede; infatti il 13 agosto 1493 scrive a Isabella ricordandole di onorare il marito in ogni suo gesto, perché l'amore va coltivato giorno dopo giorno:

et vi confortiamo, stringemo et preghiamo cum ogni vehementia che vogliati fare al prefato signore vostro consorte tute le careze et accoglientie che siano possibile a farli et come non dubitamo sapereti fare per la vostra buona natura et buone mainere per mantenervi in lo suo amore et ch'el habia crescere et augmentare, se però augmentare se puote, che vi certificamo che non poteressimo recevere cosa da voi che più gratificassimo et de la quale ve laudassimo et restassimo più obligate che intendere che cum sua signoria vi portati secundo dicemo et desideramo per conoscere non essere cosa di questo mondo che meglio vi possi tornare a proposito et che vi possi giovare et farvi stare alegra et contenta.

Per meglio imprimere il suo volere nella mente e nell'anima della figlia, Eleonora afferma che avrebbe voluto scrivere *manu propria* e tuttavia il mal di testa glielo ha impedito. Sono forse le prime avvisaglie di quella malattia che la porterà alla morte e la madre non perde occasione per trasmettere a Isabella, ancora una volta per lettera, le sue ultime volontà. Anche il rapporto tra suocera e genero è particolarmente intenso in questo momento: il 7 settembre 1493 Eleonora scrive a Francesco Gonzaga, raccontandogli della sua malattia, per onorare il suo debito senza turbare la figlia che è incinta («per non dar molestia in questa sua gravidanza»). Per questo gli chiede di fermare la corrispondenza diretta ad Isabella e di controllarla:

Et però la signoria vostra potrà fare ordinare che tute le letere de qua siano prima vedute acciò, essendo qualchuna che parlasse del male nostro, (...) ceramo de occultarli.

L'aiuto del genero è fondamentale per Eleonora che non vuole che la figlia sia turbata nel momento più importante della sua vita: la prima – e sospirata – gravidanza. L'8 settembre 1493, senza fare una parola della sua malattia, Eleonora scrive alla figlia per lodarla circa il comportamento con i suoi famigli. Sembra che Isabella sia particolarmente abile nel combinar matrimoni: «Haveti a farvi più esperienza de nui in questo maridare per che più per tempo ne seti posta ala pratica che nui non facessimo». Per la

⁴³ Su questo tema si veda G. Zuccolin, *Gravidanza e parto nel Quattrocento*, in *Beatrice d'Este*, pp. 111-145, in particolare pp. 123-124.

prima volta sembra che Isabella sia più avveduta della madre che la incoraggia a proseguire sul suo cammino di signora dell'*oikos*, ormai senza di lei. Eleonora loda anche la scelta di cambiare le sue stanze: «Laudemo che habiati mudata stantia per fugar l'aer triste». Ma siamo alla fine della vita di Eleonora.

Il 18 ottobre 1493 è il padre che scrive alla figlia dopo la morte della madre per dirle di stare calma e di pensare al bambino che ha in grembo. Pare che Isabella non riesca a darsi pace:

Tutavia sentendo che pur vi portati impazientemente et non trovati luoco de reposo che è cosa la quale veramente ni grava et duole, quantunca anchor nui sentiamo incredibile despiacere (...) vi confortamo per quanto bene ce voleti et se voleti pensare che non habiamo a sentire doglia de voi et de le cose vostre, che vogliati prudentemente et discretamente tolerare questo caso et far animo forte et dimostrare che seti apta a supportare de le adversità, maxime essendo la perdita irrecuperabile et tuti noi mortali, che quando proseguisti in questi (...) affanni, ultra ch'el potesse accadere ala creatura che haveti nel corpo qualche periculo anche ni potresti sentire in la persona vostra (...) sichè vogliati fare experientia di la prudentia et virtù vostra et portarvi talmente che siati giudicata prudente et savia madona secundo ve tenimo, pigliando conforto dil suo laudabile vivere et del suo sancto fine.

Con la morte della madre finisce un periodo della vita di Isabella che ormai viene chiamata ad assumersi piena responsabilità del governo di sé. Il 24 ottobre 1493 il padre constata dalle lettere che la figlia gli ha scritto (e da altre informazioni che ha sicuramente raccolto, come d'uso) che Isabella ha iniziato ad accettare la morte della madre. La marchesa di Mantova, con la richiesta della comare al padre, si appresta a partorire il sospirato erede e a divenire da figlia, madre.

Sembrerebbe compiersi così un tratto del lungo apprendistato sentimentale di Isabella, non certo dapprima incline a giocare il ruolo di moglie, se anche Ludovico il Moro, suo cognato e amico, pare in certe lettere attento alle vicende sentimentali di casa Gonzaga, forse anche preoccupato che a Mantova non vi sia quell'intesa tra coniugi che c'è a Milano (4 novembre 1492)⁴⁴.

3. *Dal dover essere all'essere e ritorno*

Eleonora sembra seguire nell'educazione sentimentale della sua figlia più bella i consigli del Carafa, che la esortava, giovane sposa, alla prudenza e al segreto, alla saggezza e all'accortezza nell'amministrazione dello stato. La gentilezza e l'amabilità sono le prime caratteristiche di una donna di potere per Carafa perché il potere si fonda sull'amore, forse anche sulla seduzione capace di catturare il consenso, oltre che sulla rete di amicizie che rafforzano lo stato. Anche Eleonora cerca di insegnare questi stessi principi del

⁴⁴ Ci si riferisce in questo caso alle missive in ASMn, AG, b. 1611 (Corrispondenza Estera, Milano).

vivere alla figlia, educandola a una prudenza politica che si fonda sull'ama-bilità, anzitutto verso il consorte e poi verso la corte e i sudditi. Secondo il suo maestro, infatti, essere esempio di virtù⁴⁵ è dovere dei principi e ha una importante utilità politica, posto che vincere i propri appetiti rende capaci di governare lo stato⁴⁶.

Ma è con il *Memoriale* per Beatrice d'Ungheria, sorella di Eleonora, che il Carafa esplicita l'idea che la moglie di un re – e quindi anche di un signore – deve anzitutto obbedire al marito, rendendosi conto che è in un'altra casa, dove vigono altre regole, anche tra la servitù: il vero «fondamento de questa casa» è l'amore del re verso la consorte⁴⁷. L'educazione sentimentale di Beatrice, come più tardi quella della nipote Isabella, è allora il vero fondamento dello stato, se l'amore tra i coniugi è garanzia di tutto. Dunque la giovane sposa deve mostrarsi contenta del matrimonio in primo luogo e inoltre mantenere i rapporti con la propria famiglia: «Et credate che chy vole fare una casa, prima vorrà videre dove la funda (...) vedenno non ve desmentecati de li vostri, omne uno have voluto servirve»⁴⁸. Il debito dello scrivere è anche e soprattutto per Diomede Carafa una virtù politica che, dimostrando e rinsaldando l'importanza dei legami famigliari pregressi, rende affidabile la sposa agli occhi della nuova rete di parentela.

Nel *Memoriale et ricordo de quello have da fare la mulglyere per stare ad bene con suo marito et in che modo se have ahonestare*, Carafa approfondisce il tema che ci interessa. Egli argomenta che molto spesso «se maritano de le donne sì iuvene, che ragionevelemente non sapino quello havino da fare per compiacerno a lloro mariti»⁴⁹. È certo il caso di Isabella, che la madre cerca di tenere il più possibile presso di sé proprio per evitare questo rischio, come ricorda Maria Serena Mazzi. Diomede Carafa rimarca inoltre – ed Eleonora si muoverà su questa linea nel suo disegno formativo per la figlia – che le donne maritate devono disporsi «ad essere con suo marito multo piu obediante non so' state allo patre et alla matre».

In questo ribadire obbedienza e prudenza il Carafa, come Eleonora, ricorda la sottomissione della moglie al marito, ma anche richiama la donna all'uso del cervello oltre che del cuore, alla padronanza di sé nella lacerazione della lontananza dalla propria famiglia di origine e non necessariamente la umilia, invitandola a un esercizio di compostezza in un tempo – e in un contesto – in cui era difficile capovolgere radicalmente le regole del gioco. Era possibile, però, in quel tempo e in quel contesto, giocare quel gioco e lavorare con prudenza e con saviezza all'affermazione del proprio ruolo. Non so dire se e quanto Isabella abbia saputo trarre profitto dagli insegnamenti della madre, che, a sua volta, aveva beneficiato di un sapere diffuso e mira-

⁴⁵ Carafa, *I doveri del principe*, in Id., *I doveri del principe* cit., p. 141.

⁴⁶ Op. cit., p. 153.

⁴⁷ Carafa, *Memoriale a la Serenissima regina de Ungaria*, in Id., *Memoriali* cit., p. 237.

⁴⁸ Op. cit., p. 241.

⁴⁹ Carafa, *Memoriale et ricordo de quello have da fare la mulglyere per stare ad bene con suo marito et in che modo se have ahonestare*, in Id., *Memoriali* cit., p. 248.

bilmente compendiato dal Carafa. Certo si è che il suo nome è passato alla storia e non solo per essere stata la moglie di un marchese⁵⁰.

Monica Ferrari
Università di Pavia
monica.ferrari@unipv.it

⁵⁰ Solo di recente viene dedicata un'ampia monografia al marito: si veda M. Bourne, *Francesco II Gonzaga: the Soldier-Prince as Patron*, Roma 2008.